

■ AMBIENTE Dipinta una scritta "no al carbone" contro la riconversione Saline, blitz di Greenpeace

Gli attivisti hanno scalato la ciminiera dell'ex impianto Liquilchimica

di MARIA MANTI

MONTEBELLO JONICO – «Siamo qui perché pensiamo che questo progetto, ancora in piedi perché purtroppo manca una strategia energetica, sia una sciagura per tutto il territorio che ha ben altre potenzialità e vocazioni. L'unico modo per fermare la possibilità che a Saline sorga una centrale al carbone è dare una scadenza certa al suo utilizzo. Un provvedimento quest'ultimo messo in atto da tantissimi altri Paesi, ma non dall'Italia». Sono queste le motivazioni che hanno spinto un gruppo di attivisti di Greenpeace, ieri mattina, alle prime luci dell'alba ad entrare nell'impianto dell'ex liquilchimica Biosintesi Saline Joniche, dove potrebbe sorgere una nuova centrale al carbone. Due squadre di climber hanno scalato la ciminiera dell'impianto, su cui hanno tracciato la scritta, con la tecnica del light painting, "Stop Carbone", lunga circa 70 metri, vi-



Due momenti della manifestazione di Greenpeace



sibile fino a due chilometri di distanza. Il tutto nel mentre ai piedi della ciminiera, altri aprivano uno striscione sul quale si leggeva "Stop carbone, accendiamo il sole". «L'azione di oggi – hanno sottolineato – fa parte del tour italiano della Rainbow Warrior, la nave ammiraglia di Greenpeace, arrivata a Bari pochi giorni fa e diretta a Catania. Lungo la rotta non possiamo ignorare tutte le testimo-

nianze del presente 'fossile' di questo Paese, dove il governo ostacola la crescita delle fonti pulite, scommette sulle trivelle, sembra dimenticarsi del carbone». «Qui a Saline – ha ricordato Andrea Boraschi, responsabile della campagna Energia e Clima di Greenpeace – resta in piedi il progetto di convertire l'ex Liquilchimica, un vero e proprio cimitero industriale, in una centrale a carbone». Il

progetto di una centrale a carbone risale al 2008, quando la S.E.I. S.p.A. (un consorzio che aveva come azionista principale l'elvetica Repower) chiedeva l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di una centrale termoelettrica di 1320 megawatt, convertendo gli spazi dell'ex Liquilchimica. Da allora ad oggi i comitati e le associazioni locali, nonché Greenpeace, Legambiente e WWF,

hanno condotto una battaglia legale terminata quest'anno con una sentenza del Consiglio di Stato che, ribaltando un pronunciamento del TAR del Lazio, dà il via libera alla realizzazione della centrale, previa un'intesa tra lo Stato e la regione Calabria. Nel frattempo Repower è stata costretta da un referendum tenutosi nel Cantone dei Grigioni, ad abbandonare il progetto.